

Editoriale

Michele Filippo Fontefrancesco, Francesco Armato

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 17, n° 1, giugno 2022</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
-----------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Editoriale	
Autore	Ente di appartenenza
Michele Filippo Fontefrancesco	<i>Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, Bra (CN)</i>
Francesco Armato	<i>Università degli Studi di Firenze</i>
Pagine 07-14	Pubblicato on-line il 30 giugno 2022
Cita così l'articolo	
Fontefrancesco, M.F., Armato, F. (2022). Editoriale. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 17, n° 1, giugno 2022, pp. 07-14 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

editoriale

La città contemporanea nella perdita, nella mancanza, nell'attesa e nella ricostruzione. *Immagini e progettualità per una significativa rigenerazione urbana, territoriale e psico-sociale.*

Michele Filippo Fontefrancesco e Francesco Armato

1. *Dalla crisi al ripensamento urbano*

Questo nuovo numero di *Narrare i gruppi* vede le stampe nel terzo anno di pandemia, in un contesto socio-politico di grande tensione e tumulto in cui sempre più concretamente appare essere terminata quella fase di sviluppo e interconnessione che prefigurava una società globale connessa e inglobata in un unico sistema socio-politico mondiale (Appadurai, 2001; Eriksen, 2003; Sassen, 2007). Oggi ci svegliamo dai postumi del sogno di globalizzazione dell'ultimo Novecento (Castells et al., 2012), cercando di ritrovare una direzione sociale e culturale capace di rispondere alle nuove ed emergenti necessità del presente.

Viviamo in un mondo con una profonda trasformazione socio-ambientale, una rapida mutazione dove le necessità, invocate quotidianamente dalla gente, possono apparire come una emergenza sociale, ma nella realtà sono bisogni collegati ed interconnessi alle comunicazioni esterne globali, che penetrano la nostra sfera privata spesso senza che ce ne accorgiamo. Necessità che si rivelano come bisogni collettivi ed è per questo che tutti sentono il bisogno di progettare il proprio sistema vitale, singole persone, gruppi, comunità, imprese associazioni, regioni e comuni (Manzini, 2015); tutti questi soggetti mettono in gioco tutte le proprie energie progettuali per dare forma alle strategie di vita all'interno della città.

Questa opera di ridefinizione parte da quello che è il luogo che svolge il ruolo di fondamentale centro propulsivo socio-culturale a livello mondiale, ovvero la città, intesa, per parafrasare Levi-Strauss (1955: 124) come oggetto allo stesso tempo di natura e cultura, individuale e collettivo, reale e immaginario. Lo spazio urbano è, storicamente, luogo di innovazione e trasformazione antropologica

(Florida, 2005; Johnson, 2010) e il secondo Novecento è coinciso con un'accelerazione senza precedenti del processo di urbanizzazione globale (Smart & Smart, 2003).

In questi processi di rapida modernizzazione degli spazi urbani o nello specifico dei quartieri, unità necessarie del sistema strutturale urbano, possiamo notare che i comportamenti dei singoli individui possono generare forme di coesioni e di radicamento locale (Forrest, Kearns, 2001), come le relazioni sociali e processi di reciproco riconoscimento e apparenza al territorio.

Con le multiple crisi che si sono susseguite a partire dal 2020 che hanno esasperato i limiti sociali, economici, politici ed ambientali del modello urbano presente, già note al dibattito scientifico (Martine, 2008), rendendo ancora più urgente un ripensamento delle forme e delle pratiche presenti attualmente nella città.

2. Il contributo di Narrare i gruppi nel dibattito in corso

Alla luce di quanto detto questo numero di Narrare i gruppi intende continuare il percorso di raccolta di riflessioni e contributi legati alle trasformazioni e alle sfide che la società sta vivendo in questo periodo di pandemia. Nell'anno appena trascorso abbiamo raccolto testimonianze di vissuti di persone comuni, di ricercatori e di specialisti. Successivamente ci è parso utile, nonché urgente, promuovere un dialogo che mirasse a ricercare proposte e progetti per avviare una significativa rigenerazione culturale e sociale nell'ambito lavorativo, educativo e relazionale.

La pandemia ha dato un'accelerazione ai cambiamenti in atto, soprattutto alle abitudini digitali legati alla «smaterializzazione», essere ovunque, ma senza un contatto fisico reale. Una rigenerazione sociale, fittizia e necessaria, data da un incremento di piattaforme digitali che hanno agevolato connessioni di persone o di gruppi in remoto, in un momento di grande chiusura sociale. Una rivoluzione comunicativa, dove il corpo umano si espande (McLuhan, 2008), e si estende facendo crescere sempre di più la sensibilità a maggiori azioni e a maggiori percezioni di se stesso in relazioni con gli altri.

Un tempo sempre più dilatato e uno spazio fisico sempre più ristretto, non solo il lavoro viene svolto all'interno delle mura domestiche, ma anche le attività fisiche con coach online sempre a portata di click. Lo spazio fisico sociale perde la sua connotazione identitaria e aggregativa così come raccontata da Edward Hall parlando della cultura Navajo: «solo qui ed ora è davvero reale» (Hall, 1972)

Volendo indirizzare queste riflessioni sulla rigenerazione urbana, su qualcosa di già noto, al fine di renderle più fruibili e chiare, ci viene in mente, in prima battuta, il lavoro di Calvino (1993) dal titolo “Le città invisibili” il quale ci sostiene e stimola nell’immaginare tante e diverse tipologie di città e di scorgere, in questo periodo di protratta crisi pandemica, anche la comparsa di una nuova città dove sono emerse caratteristiche quali, la perdita, la mancanza e l’attesa. Una città che ha perso la *socializzazione* nelle strade e nelle piazze, nei ristoranti e nei locali della movida, nei cinema e nei teatri, e che si è ritirata, per forza di cose, fra le mura domestiche per difendersi da un’atmosfera malata (Vannini, 2020), segnata da pulviscolo infetto, veicolo di sofferenza e di morte.

Questa città attende soluzioni immediate e di lungo periodo, sostegno economico per le fasce di popolazione a rischio di *default*, soluzioni per riportare i nostri ragazzi a scuola e nelle Università in sicurezza. Una *governance* totalmente dedicata a sconfiggere la pandemia e a proteggere e sostenere le attività lavorative e didattiche. Una città davvero a rischio se le misure di sostegno economico e di sostegno psicologico non saranno tempestive e rivolte a tutte le fasce della popolazione.

3. *Esigenze urbane per la ricostruzione*

Il contesto attuale, a fronte di queste criticità, è segnato dal tentativo politico di dare risposte a queste istanze, attraverso il piano di investimento straordinario europeo “Next Generation Eu” che in Italia si sviluppa col “Piano nazionale di ripresa e resilienza”. Queste risorse sono rivolte a creare le premesse per i contesti urbani presenti e per affrontare una profonda e necessaria transizione ecologica e sociale. A tal fine, indubbiamente, è pressante il tema infrastrutturale, ma questo non può essere vissuto slegato da una più puntuale analisi dei processi sociali che si legano all’uso degli spazi e più in generale al vivere il luogo. Infatti, come suggerito da Ingold (2000), quindi più recentemente da Latour (2013), per comprendere il senso di vivere un luogo si deve superare una visione dicotomica di abitante e abitato, che presuppone un uso oggettuale dello spazio, ma recuperare una visione sistemica ed integrata in cui uomo e ambiente sono un tutt’uno di una rete di relazioni ed agency che si compenetrano e si completano. Alla luce di ciò è necessario trovare una visione sistemica, che si esprima nella progettazione, nella realizzazione e nella riappropriazione dello spazio urbano, come mostrano gli articoli di questo numero. Inoltre, non può esimersi da un’attenta analisi dei bisogni socioculturali della popolazione urbana.

In tale prospettiva, già prima dell'esplosione dell'emergenza pandemica, più volte il dibattito sociale aveva evidenziato il processo di marginalizzazione sociale proprio dello spazio urbano: un processo che tocca tanto le città occidentali (Tulumello, 2016), quanto quelle di altri continenti (Ferguson, 1999). Per marginalizzazione, qui, si intende la progressiva riduzione della possibilità di fruizione dello spazio urbano, il processo di spossessamento dello spazio pubblico e privato sviluppato sotto la spinta di forze economiche e politiche locali e globali (Herzfeld, 2009) che si esprime anche attraverso la delegittimazione dell'agency individuale e di crescenti gruppi sociali. La pandemia ha ulteriormente accentuato il fenomeno, tanto interdicensi l'accesso a spazi pubblici e collettivi (Porcelloni & Mazzanti, 2020), quanto imponendo nuovi regimi di moralità cinestetiche (Fontefrancesco, 2021) che ulteriormente hanno limitato le possibilità individuali.

In questo contesto, si apre la necessità di trovare strategie compensative, supportarle, al fine tanto di riappaesare la comunità all'interno della città, quanto di dar risposte ai bisogni socio-economici di settori ampi della società.

4. *Gli articoli di questo numero di Narrare i gruppi*

In questa direzione, *Narrare i gruppi* ha inteso raccogliere contributi a partire da diversi punti di osservazione coinvolgendo ora le scienze psicologiche, poi quelle sociali e culturale e, non ultimo, quelle della progettazione degli spazi abitativi e urbani che trovano un loro punto di riferimento e di confronto nella rivista, al fine di esplorare soluzioni per superare questo senso di perdita, di attesa e di smarrimento.

Il numero che proponiamo si apre con il contributo di Francesco Armato e Stefano Follesa dal titolo: *"Design e Mutamenti sociali"*. Il lavoro propone una riflessione sui mutamenti dello spazio pubblico e dello spazio abitativo sul quale ora più che mai è chiamata a riflettere la disciplina del *design*. Attualmente, infatti, osservando le città sembrano essere permeate da un'esperienza di perdita, da una condizione di mancanza e da una condizione di attesa di nuove forme dell'abitare pubblico e privato. In questa direzione l'articolo vuole essere un contributo per avviare necessarie riflessioni per ridare ai nostri luoghi nuove possibilità dell'abitare.

Segue, *"L'abitare utopico (in cerca di nuove utopie)"* di Stefano Follesa e Francesco Armato, nel quale si descrive il mondo che stiamo conoscendo in questa complessa fase come utopico o distopico allo stesso tempo. L'utopia è pensiero

progressivo che tende a dare forma a un possibile futuro mediando fra visioni immaginarie e realtà delle cose. La distopia potremmo rappresentarla anche come un'utopia negativa, ma attualmente diviene interessante rilevare come molte delle prefigurazioni distopiche del passato siano state superate da un presente che ci richiede con urgenza una nuova visione della società e un ridefinirsi dell'abitare. Il lavoro, partendo dall'analisi della letteratura utopica e di quella distopica si avventura a ridisegnare il nostro stare al mondo attuale creando nuove opportunità per l'abitare.

Dopo questi due lavori che riflettono sullo spazio dal punto di vista del *design*, abbiamo il lavoro di Matteo Canevari, il quale propone una riflessione sulla rigenerazione urbana, dal punto di vista antropologico, a partire da una ricerca sul campo svolta nel Rione Scala di Pavia, dal titolo “*Ma qui è ancora Pavia?*” Creare comunità e cittadinanza attraverso il teatro e la cultura: *un'indagine etnografica sul progetto di rigenerazione urbana a base culturale del Rione Scala di Pavia*”. L'indagine interessa un quartiere periferico di Pavia, caratterizzato da senso di abbandono e degrado, in cui è presente un teatro poco frequentato ma su quale le amministrazioni locali e l'Università di Pavia hanno attivato un progetto di rigenerazione basato su iniziative culturali. La ricerca indaga gli immaginari dei cittadini locali sul quartiere e sul teatro, per poi analizzare le ragioni profonde che limitano l'utilizzo e il rilancio del Rione a partire proprio dal suo teatro.

Il contributo di Michele Filippo Fontefrancesco e Amedeo Boscolo dal titolo: “*L'emporio sociale: un modello di capacitazione ed inclusione sociale*”, che affronta il tema della lotta alla povertà e alla fame urbana analizzando attraverso uno studio di un caso l'impatto socioculturale e l'efficacia del servizio di un 'Emporio della solidarietà' inteso come alternativa al dono del pacco alimentare. L'analisi mette in evidenza la positività di questo approccio capace di offrire una risposta elastica al bisogno alimentare e di innescare processi di *empowerment* negli assistiti. Le specificità proprie dell'esperienza offrono, inoltre, un modello di erogazione del servizio incentrato sulla ricerca della relazionalità tra operatore e fruitore capace di rafforzare i modelli e i processi di capacitazione soggettiva.

Una valutazione analitica sul *Design Research e dell'Antropologia applicata al Design Research* è il saggio di Elisabetta Di Giovanni e Michele Tiberio che chiudono questo numero dedicato alla città contemporanea, nell'attesa di una trasformazione che possa migliorare i rapporti di convivenza tra la gente e lo spazio fisico, tra i vuoti lasciati dagli edifici.

Design Research, un metodo narrativo che indaga gli innumerevoli passaggi che un designer esegue, tecnica e creatività, per ottenere risultati efficaci nell'ambito

delle discipline scientifiche e sociali. *Design*, un grande contenitore che accoglie e fa convivere metodi e discipline diverse per raggiungere nuovi equilibri formali e conoscitivi.

Il *design* come scienza liquida (Bauman, 2019), che riesce a fluire e a connettersi tra: tecnica, arte e società, perché il suo ambito di ricerca non ha contorni nitidi e definiti, è un'immagine che si plasma per aderire perfettamente ai contesti e alle soluzioni che si presentano nella vita di tutti i giorni.

Bibliografia

- Appadurai, A. (2001). *Globalization*. Duke: University Press.
- Bauman, Z. (2011) *Modernità liquida*, Bari, Laterza
- Calvino, I. (1993). *Le città invisibili*. Mondadori.
- Castells, M., Caraça, J. M. G., & Cardoso, G. (Eds.). (2012). *Aftermath: the cultures of the economic crisis*. Oxford University Press.
- Eriksen, T. H. (2003). Globalisation: studies in anthropology. In *Anthropology, culture, and society*. (pp. 236). London: Pluto Press.
- Ferguson, J. (1999). *Expectations of modernity: myths and meanings of urban life on the Zambian Copperbelt*. University of California Press.
- Florida, R. (2005). *Cities and the creative class*. Routledge.
- Fontefrancesco, M. F. (2021). Jogging during the Lockdown: Changes in the Regimes of Kinesthetic Morality and Urban Emotional Geography in NW Italy. *Societies*, 11(4). <https://doi.org/10.3390/soc11040124>
- Forrest, R. e Kearns A. (2001), *Social Cohesion, Social Capital and the Neighbourhood*, «Urban Studies», 38, 12, DOI : [10.1080/00420980120087081](https://doi.org/10.1080/00420980120087081)
- Hall, T. E. (1979) *Il linguaggio silenzioso*, Milano, Garzanti.
- Herzfeld, M. (2009). *Evicted from eternity: the restructuring of modern Rome*. University of Chicago Press.
- Ingold, T. (2000). *The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill*. Routledge.
- Johnson, S. (2010). *Where good ideas come from: the natural history of innovation*. Penguin Books.
- Latour, B. (2013). *An inquiry into modes of existence : an anthropology of the moderns*. Harvard University Press.
- Levi-Strauss, C. (1955). *Tristes tropiques*. Plon.
- Manzini, E. (2015) *Design, When Everybody Designs*, Massachusetts, The MIT Press.
- Martine, G. (2008). *The new global frontier: urbanization, poverty and environment in the 21st century*. Earthscan.
- Mcluhan M. (2008), *Gli strumenti del comunicare*, tr. it. Milano, Il Saggiatore..
- Porcelloni, L., & Mazzanti, C. (2020). Spazio sicuro e non-sicuro: Un'indagine sulle nuove strategie dell'abitare nel contesto della pandemia di Covid-19. *Documenti Geografici*, 1(1), 633-646.
- Sassen, S. (2007). *A sociology of globalization*. W.W. Norton.

- Smart, A., & Smart, J. (2003). Urbanization and the Global Perspective. *Annual Review of Anthropology*, 32(1), 263-285. <https://doi.org/10.1146/annurev.anthro.32.061002.093445>
- Tulumello, S. (2016). Reconsidering neoliberal urban planning in times of crisis: urban regeneration policy in a “dense” space in Lisbon. *Urban Geography*, 37(1), 117-140. <https://doi.org/10.1080/02723638.2015.1056605>
- Vannini, P. (2020). COVID-19 as Atmospheric Dis-ease: Attuning into Ordinary Effects of Collective Quarantine and Isolation. *Space and Culture*, 23(3), 269-273. <https://doi.org/10.1177/1206331220938640>